

1. Siamo in compagnia di Giancarlo Buratti. Vuoi presentarti agli amici del web nella qualità di “portavoce” del “Quintetto Denner” e presentare i tuoi colleghi?

Con vero piacere, anche se presentarsi non è facile come sembra! Sono un clarinetista, ho trentasei anni, sto per diventare papà e da quasi dieci condivido con i colleghi del Quintetto Denner, che ormai sono diventati dei veri amici, una stimolante esperienza professionale e di vita. Ad accompagnarmi in questa esperienza ci sono due amici del tempo del conservatorio (Alessandro Bardella e Giorgio Rondi) e due vere icone del jazz italiano: Guerrino Alliffranchini e Filippo Rodolfi.

2. Quintetto Denner...ovvero Trio Denner con due elementi di esperienza e carisma. Parlatci di questa formazione, da dove nasce e con quali scopi musicali.

Altra risposta complessa. Complessa perchè gli obiettivi e la formazione iniziale sono mutati nel tempo. “All’inizio fu il Trio” si dovrebbe dire, perchè inizialmente, finito il conservatorio, io, Alessandro e Giorgio decidemmo di creare un trio di clarinetti e di allestire spettacoli di musica classica (Mozart, Harvey, Buffil, ecc.). Con questa formazione partecipammo ad alcune manifestazioni in Italia, suonando a Novara al Coccia e al Borsa ad esempio, e poi a Rimini al teatro Italia, ed in altri contesti nazionali.

Poi un giorno, all’inizio del 1998, Guerrino Alliffranchini ci propose di allargare la formazione creando un quartetto. Inutile dire che se Guerrino Alliffranchini fa una proposta a tre ragazzi freschi di conservatorio l’unica risposta sensata è: SI’!!

Subito però ci si confrontò con l’assenza di una letteratura specifica per un assieme così particolare, ma la presenza di Guerrino iniziava a catalizzare l’attenzione di importanti musicisti, ed ecco che artisti come Wally, Patriarca o Rodolfi iniziarono a comporre o arrangiare brani per la nostra formazione. Quando poi Filippo Rodolfi venne ad ascoltarci in prova per sentire come suonavano i suoi pezzi arrangiati e si dichiarò interessato ad unirsi a noi, la nostra felicità fu alle stelle e la famiglia fu al completo.

3. La vostra è una formazione del tutto insolita ma l'impatto nell'ascolto vostri arrangiamenti è suggestivo e piacevole. All'inizio quanto avete “rischiato” nel collaudare questa linea?

Molto. E peraltro, un rischio non calcolato. Nella scelta dell’organico ci sono più fattori, alcuni casuali e dettati in qualche modo dall’evoluzione del gruppo, altri determinati consapevolmente, come ad esempio l’introduzione del clarinetto basso a sostituire la parte che inizialmente era coperta dal sax tenore in alcuni momenti. È una scelta che ha contribuito a definire la nostra peculiarità, ma che, al contempo, crea sempre un qualche “difficoltà” quando deve essere spiegata ad un’organizzazione che ci invita, o addirittura ridotta ad una definizione, ad un’etichetta.

Faccio un esempio.

Nel 2005 fummo contattati dal Gold Coast International Jazz Festival per partecipare in rappresentanza dell’Italia e come unico gruppo europeo a quella prestigiosa manifestazione. L’occasione era molto importante, e l’organizzazione voleva essere sicura di ciò che stava “acquistando”, ed ecco che Ray Bolwell (il direttore artistico del festival) fa la fatidica domanda: come definirebbe il vostro jazz?

La risposta che do è sempre la stessa, quella che ormai è più che collaudata: jazz da camera. Una risposta alla quale deve sempre seguire una spiegazione di almeno un quarto d’ora e che si conclude sempre invitando l’interlocutore a visionare i video e ad ascoltare le tracce audio sul nostro sito.

4. Siete da pochissimo rientrati da un Tour in Albania per “rappresentare l'Italia”. Vuoi entrare nel dettaglio, e raccontarci le vostre date con qualche simpatico aneddoto?

È stata davvero un’esperienza interessante, abbiamo avuto l’occasione di visitare un paese di cui conoscevamo davvero poco. L’Albania è un paese in ricostruzione, un vero cantiere a cielo aperto, denso di voglia di emergere dalla crisi e di contraddizioni dettate da uno sviluppo un po’

disordinato. Personalmente sono stato colpito dalla dignità delle persone e dal fatto che, nonostante tutte le loro difficoltà, le città sono sicure e la povertà non impedisce l'accoglienza.

Questa volta, vista la nostra presenza nel paese, l'Ambasciata Italiana ci ha offerto ospitalità nell'attico dell'Istituto di Cultura Italiano a Tirana e questa è stata un'altra esperienza davvero particolare: per una settimana abbiamo viaggiato su macchine del corpo diplomatico, abbiamo avuto due autisti a disposizione, e abbiamo vissuto un'esperienza unica anche sotto quell'aspetto. Certo questo ha comportato anche delle difficoltà, soprattutto quando le ragioni di sicurezza si scontrano con l'atavica distrazione di alcuni di noi. E quando, prima di partire per Scutari, Guerrino ha lasciato incustodita per qualche minuto la borsa con il clarinetto sulle scale di "casa" è subito scattato l'allarme bomba e per poco non gliela facevano brillare. Ma queste sono cose che capitano, perchè neanche il sistema antiterrorismo più sofisticato del mondo può impedire al nostro Guerrino di essere Guerrino.

Un'altro aneddoto divertente che mi viene in mente, potrebbe essere quello accaduto a Filippo e al sottoscritto al controllo bagagli a Tirana sulla via del ritorno a fine tournée. La signora addetta al controllo si è messa ad urlare in italiano indicando Filippo: "ma.. lei chi è?" Non ti dico la faccia di Filippo: lo guardavo e vedevo la preoccupazione salire a livelli d'allarme. Il suo sguardo diceva: ... *lo sapevo ognuno ha sette sosia al mondo e uno dei miei è sicuramente il ricercato numero uno d'Albania!!!!* Poi la signora si è sciolta in un sorriso ed ha aggiunto: "Rodolfi? Il maestro italiano? Vi ho visti alla televisione ieri sera, bravissimi!!"

Comunque andandosene in giro con persone come i miei compagni di avventura, è davvero difficile scegliere quale aneddoto sia più divertente, te lo assicuro.

5. Non è la prima volta che uscite dai confini per portare il jazz made in Italy nel mondo.

Ricordo Turchia e l'anno scorso Australia. Come ci si sente da musicisti in altri luoghi, cosa la gente percepisce e cosa vi ha incuriosito e gratificato durante i vostri "viaggi musicali"?

Quanto tempo ho per rispondere?

Penso che ogni esperienza rimarrà per sempre dentro di noi, perchè ci ha dato la possibilità di conoscere paesi diversi, culture lontane e soprattutto di fare musica ad alti livelli. Abbiamo conosciuto musicisti eccezionali, suonato in contesti importantissimi a fianco di icone della musica mondiale: da Uto Ughi a Giorgio Gaslini, dalla Woody Allen Band a Cynthia Sayer, al vincitore dell'oscar per la migliore colonna sonora Bob Bernard, e molti ancora. Ma soprattutto abbiamo potuto proporre le nostre peculiarità e riscontrare sempre l'entusiasmo nel pubblico. Senza cadere nel luogo comune trito e ritrito della musica come linguaggio universale, penso di poter affermare che il nostro lavoro riesca davvero a generare empatia nel pubblico, e questo soprattutto grazie al lavoro di Filippo e alla vulcanica personalità di Guerrino il nostro solista che, oltre ad essere un grande musicista, è quello che si suol definire un "animale da palcoscenico", è un trascinatore, con lui il successo è assicurato.

6. Prossimi impegni o obiettivi?

Siamo già stati contattati per un altro tour in Australia, a dire il vero avrebbe dovuto essere il prossimo giugno, ma temo lo dovremo procrastinare di un anno, poi stiamo lavorando per altre date all'estero, forse negli Stati Uniti... ma è meglio non parlare di cose ancora in fase embrionale, per scaramanzia. Contemporaneamente continueremo a proporre i nostri concerti qui a casa nostra, ad esempio ad aprile saremo ad Arona.

7. Per gli amanti di internet...so che esiste un sito molto ricco...

Certo, è il nostro biglietto da visita: www.quintettodenner.it.

Il web ci permette di diffondere tantissimo materiale: foto, curricula personali, tracce audio, filmati dei concerti, rassegna stampa, rassegna dei siti dedicati ai nostri concerti in Italia e all'estero, e molto altro. Sapessi quanto è più facile trattare con gli organizzatori dei vari festival potendo fare riferimento al sito e al materiale disponibile. Chi lo gestisce ci assicura l'aggiornamento dei dati in tempo reale in modo da garantirne sempre la funzionalità. La parte che preferisco è quella dei video, anche se spesso sono filmati "rubati", visto che i diritti sulle immagini dei festival più importanti (Izmir, Surfers Paradise, Tirana, ecc.) sono quasi sempre esclusiva della televisione di stato, alcuni

poi li abbiamo rintracciati su YouTube, caricati da chissà chi, e li abbiamo pubblicati a nostra volta. Un'altra rassegna importante è poi quella dedicata ai siti che parlano della nostra musica. Sono davvero tanti! Dalla Cina all'Australia, alla Turchia....

8. Domanda che pongo a tutti i musicisti e agli addetti del settore durante le mie interviste.

Cosa ne pensi del panorama musicale e culturale in genere in Italia?

Credo sia più interessante di quanto non si pensi. Ci sono un sacco di artisti convincenti, un sacco di giovani musicisti davvero capaci. Personalmente ho degli allievi che davvero mi fanno sperare in un futuro di qualità. Penso però che la percezione che la società ha della cultura italiana, invece, sia molto bassa, penso si dia troppo poco spazio alla qualità e, soprattutto, sene dia troppo alla banalità. Forse perchè la banalità fa ascolto, perchè è semplice, lineare, a portata di mano, mentre la qualità e la cultura hanno bisogno di più impegno e attenzione. Non voglio fare quello che dispensa saggezza, ma credo che il male del nostro secolo sia la banalizzazione, la semplificazione tout court.

9. Cosa hai trovato fino ad ora all'estero di positivo e/o negativo rispetto alla nostra cultura musicale?

La promozione!

Forse, in parte, ho già risposto prima a questa domanda. Invidio alle altre realtà la capacità di promuovere i loro talenti, di fare da volano alle iniziative culturale e artistiche che si sviluppano all'interno dei loro confini. In Italia viviamo un paradosso: siamo la patria della musica, abbiamo dato i natali ad alcuni dei più grandi musicisti della storia dell'umanità, l'italiano è la lingua ufficiale della musica nel mondo: *piano, forte, fortissimo con espressione, cantando, ecc.* si scrivono in italiano in tutto il mondo dalla Corea a New York, dal Giappone alla Norvegia. Ma a fronte di tutto ciò, la musica non è entrata nei licei (con poche eccezioni), i teatri chiudono, le orchestre diminuiscono, e i musicisti di talento emigrano.

Vedi, a Surfers Paradise, in Australia, il Gold Coast Art Centre, dove si svolgeva il festival, disponeva di quattro teatri (uno dei quali da 1350 posti a sedere), sale prove, sale convegni, e così via. E non era che uno dei numerosi luoghi in cui fare cultura.

In Australia, ti rendi conto?

Un continente con una storia che inizia nel 1770 e che per un lungo periodo è stata utilizzata come colonia penale!

È la dimostrazione che se un governo tiene alla crescita culturale dei propri cittadini riesce a crearne le basi, guarda gli Stati Uniti, che hanno una storia non tanto più "importante".

Comunque penso proprio che da noi le cose non possano che migliorare, se non per determinazione politica, almeno per autopromozione, visto che, da sempre, la cultura si prende i suoi spazi, è un pò la storia della goccia che scava la roccia, no?